

Biblioteca di curiosità storiche pretesi
e dà una breve recensione sull'opera del
Trucco: *Gallia contra omnes* a proposito
del periodo napoleonico al termine del se-
colo XVIII; L. Mina tratta *Del palazzo
reale in Alessandria e del suo archi-
tetto e della Chiesa e Convento di S.
Croce in Bosco Marengo*; Francesco Picco
in un articolo dal titolo *Vecchio Piemonte*
ci dà contezza di una monografia del Bollea
La rivoluzione nella terra del Piemonte
(1797-99) relativo all'insurrezione di Bri-
cherasio.
Spigno Monf., 10 Ottobre 1905.

Italus.

Corone e Berretti frigi

A Mimi della Bollente.

Re d'estrema sinistra?
Sia, poichè ciò disse il vivace spirito
folletto che, armato di forcuto tridente sa-
tirico, punzecchiava le tonde pance e i
vuoti cervelli della fumosa e scura bolgia
parlamentare...

Il diavolello spento testè è morto nella
illusione parlamentare; e pace sia alla sua
tomba giacente nel marmoreo recinto che
chiude le ceneri del Grande ch'ei venerava
maestro; e questa illusione parlamentare
non gli ha lasciato scorgere che il Par-
lamento non è che un cimitero pieno di
ombre, più che una bolgia dantesca popo-
lata di dannati dalla inesorabile legge della
morale: Tribunale eterno e indelebile, ove
non sono giudici troppo miti o preoccupati
da altre considerazioni troppo umane...

Ma sia pace a lui che ha creduto, e ha
dato il palpito del cuore alla fede nei
patrii destini!

Ecco perchè egli elevò al livello del
trono un segmento della bolgia parla-
mentare.

Se io fossi nei panni o meglio nell'as-
sisa di Vittorio Emanuele III, pur versando
fiori fragranti sulla tomba che chiude altri
fiori di ideale, vorrei respingere sdegnosamente
codesta definizione che mi pare al
livello, troppo al livello, di certi esponenti
popolari.

Mimi della Bollente, nascondendo vi-
rili sembianze con graziosa masche-
rina, punta il pollice sul nero nasino
di seta e agita la mano distesa verso la
prosa benigna del Lavoro di Genova...

Ma io non ho mai troppa fiducia nel
sesso gentile, e vorrei leggere, ciò che mi
è impossibile, nel sarcastico sorriso velato
dalla nera mascherina di seta...

Oh sì, sì! troppo la prosa agro-dolce dei
giornali d'avanguardia democratica ha fatto
panegirici e circonlocuzioni per dire e non
dire, salvando idealità un tempo troppo ri-
gide, ora più sensate, col tempo, vedrete,
troppo sensate, destinate a dare il posticino
parlamentare o non parlamentare (che è
tutt'uno!) alla sacra coorte in marcia verso
l'avvenire!

E un senso profondo di malinconia in-
vade il lettore quando pensa alla gazzarra
giornalistica che si fa in Italia allorchè si
commentano gli atti del capo della nazione.

Ma lasciate che il figlio di Umberto
Primo, l'erede di un trono che sente il
peso di una corona a cui tentano di ag-
grapparsi tutti i facitori di pericoli ben le-
vigati, lasciate che il capo dell'esercito ita-
liano conceda o non conceda che una città
dimostri il suo giubilo nel riceverlo fra le
sue storiche mura, più o meno semplice-
mente!

La perfezione dell'arte meccanica ben
giunse in tempo a liberare il sovrano dalla
innumere folla degli accattori di decorazioni,
e di livree ministeriali, di danaro del pub-
blico erario, che affluiscono intorno a lui!
Egli sale sul velocissimo metallico curri-
colo, e via ove è una sciagura da lenire, ove
è un dovere da compiere, attraverso la pe-
nisola, lontano dalle marsine decorate, dalle
tube piantate su losche faccie ambiziose,
da sordide mani velate dal candido guanto!

Via, lontano! e che il fragore della ma-
china che divora lo spazio, copra i batti-
mani che sostarono un istante dal furto
diurno!

O pace marmorea di Altacomba, o pace fra
i monti, fra il lago che dorme e i pini e
i cipressi che innalzano al cielo le scure
punte pensose, io penso a te che non
sarai più turbata, poichè le torbide ire di
un tempo lontanissimo si sono spente per
sempre e non risorgono che in forma di
bei periodi sonori da ricordarsi agli inevi-
tabili discorsi di capo d'anno parlamentari!
Argow.

Per la Scuola Jona Ottolenghi

Per mettere in evidenza la verità dei
fatti a proposito dell'ultima discussione av-
venuta, riproduciamo quanto il Sindaco lesse
nella seduta 11 Febbraio 1882:

« Io vi ho raccolti in questo giorno in-

torno a me, perchè udiate la buona novella:
Il sig. Jona Ottolenghi, quel modesto e vir-
tuoso cittadino, che metteva pur dianzi a
disposizione del Comune la cospicua somma
di lire 65 mila per accrescere il capitale
necessario alla erezione dei grandiosi edi-
fizi che si stanno costruendo a beneficio
della tenera infanzia e dell'umanità soffer-
rente, ha consegnato or ora nelle mie mani
tanti valori che rappresentano largamente
la somma di lire trecentomila in capitale,
affinchè la rendita annuale, che decorre dal
1° gennaio ora scorso, sia consacrata alla
istruzione professionale ed a beneficio degli
infelici che, o per vecchiezza o per patiti
infortuni, non sono atti a procurarsi l'es-
istenza col mezzo del lavoro.

« Siccome l'egregio uomo, della cui ami-
cizia mi onoro, me ne ha dato l'incarico
che tengo sopra ogni altro gradito, io vi
esporrò i precisi intendimenti del benefat-
tore ».

Spiegati gli intendimenti di Jona alla fon-
dazione di una Scuola d'Arti e Mestieri, ad
imitazione di quella d'Imola, Saracco ag-
giunge: « A dir vero il sig. Jona, questo
conoscitore dei bisogni del nostro paese
essenzialmente agricolo, si era mostrato
inclinato ad istituire una scuola tecnico-
pratica di agricoltura e di enologia, ma il
bisogno di andare alla ricerca di un potere
di discreta estensione, e di tanti altri am-
minicoli lo hanno facilmente dissuaso ».

(Dalla Storia degli Atti Amministrativi).

VOCI DEL PUBBLICO

Ill.mo Signor Direttore,
della GAZZETTA D'ACQUI,

Permetta che anche io manifesti una mia
idea per il costruendo nuovo Ufficio Poste
e Telegrafi.

Non ho ancora inteso esporre l'idea
di adibire a tale scopo i locali attualmente
serviti ad uso della farmacia Ferrero. Non
le pare che la posizione concili col com-
mercio e colla pratica? (1)

Se non erro, quei locali sono di proprietà
municipale, e a parere mio sarebbero fa-
cilmente adattabili al caso. Se poi fossero
ancora troppo stretti perchè non servirsi
del locale occupato dal cesteio vicino??

Così facendo, il commercio ne risenti-
rebbe un buon vantaggio e si porrebbe
la città, nel caso non lontano d'un impianto
telefonico, di avere nel centro uniti gli uf-
fici stessi, giacchè mi pare che al piano
superiore vi sia un locale facilmente adat-
tabile al caso.

Si parla della casa Pistarino. Sta bene
che il Comune abbia l'impegno dei portici,
ma è necessario che il Comune li faccia
fare direttamente??

Adotti il sistema delle altre città. Es-
propri la casa Pistarino e la metta al-
l'asta con un capitolato da farsi osservare,
non come quello dei bagni; e così ceda
l'impresa al miglior offerente con cauzione,
impegnandolo dei portici e magari del pa-
vimento ai medesimi e non faccia come
per il Teatro Garibaldi che curò... quanto
gli tornava più comodo.

Cestini o pubblici come meglio le pare
e mi perdoni la noia.

Asti, 18/10 1905.

Suo obbl.mo
ORESTE LEVI.

PS. Se si tiene calcolo della spesa per
l'attuazione della mia idea in confronto della
comodità che si acquista, mi pare ancor
più adattabile la mia proposta.

(1) Osserviamo al sig. Levi che la Com-
missione nominata dal Consiglio prese in
esame, fra le altre, anche la località da esso
accennata, ma la scartò per mancanza d'una
conveniente luce. Vedrà in proposito l'ampia
relazione della Commissione stessa. (N.d.R.)

Egregio Sig. Direttore,

Un padre di famiglia che paga regolar-
mente le tasse scolastiche (e s'io io, non
le paghi e si vedrà il figlio cacciato di
scuola) ha egli il diritto di sapere come
sieno interpretati nel R. Ginnasio d'Acqui
gli ordini ministeriali in materia d'esami?
Le disposizioni speciali per le scuole
classiche, capo VI, articolo 76, comma C,
prescrivono che, fra gli altri scritti, debba
farsi anche un saggio di greco.

Si vera sunt exposita, nella sessione
di Luglio dell'anno di grazia 1905 presen-
tavasi dalla 4^a alla 5^a un privatista, nei cui
riguardi pare siasi filato per la maggiore,
non venne assoggettato a tale saggio.

Nella sessione d'autunno invece (*obstu-
pescite coeli*) le disposizioni ministeriali
cambiano veste come i cardinali e vengono
applicate col più stretto rigore.

Prescindendo dalla boccatura che può
essere capitata fra capo e collo a qualche
allievo, alla vigilia (*sic*) si annunzia che
Roma locuta est e che perciò doveva svol-
gere su carta (bianca ben inteso) l'importan-
tissima materia.

Preso quindi di sorpresa, non avendo,
poverino, nè l'ingegno nè i sessant'anni di
Alfieri, alla qual stagione mi si fa credere
abbia studiato il dolce idioma d'Aristotile,
pur ottenendo un bel nullo scritto, chia-
mato senza intervallo a subire l'esame ver-
bale, viene sonoramente bocciato col più
bel tre che abbia mai figurato sulla tabella
del R. Ginnasio d'Acqui.

Allo stato delle cose il padre di famiglia
nell'immensurabile sua letizia si domanda:
Qualcuno ha rotto? Se sì, paghi!

E nel tempio dedicato a Minerva i tra-
sgressori degli ordini che emanano dall'alto
vanno promossi o puniti?

Ed infine:

Immisciar se ne potria
un tantin l'autorità?

Grazie della cortese ospitalità e mi creda
con tutta stima

Dev. mo

(segue la firma).

I baffi nella civiltà

(Breve studio storico)

Tutto ciò che riguarda questa preroga-
tiva alla quale il maschio umano tiene tanto,
perchè rappresenta per lui una attrattiva
che suole non lasciare insensibili i cuori-
cini femminili — ebbe sempre un grande
interesse ed esercitò influenze fra gli uo-
mini. — Già Omero cantò le barbe fluenti
dei suoi eroi più cari a lui. Oggi, questo
onore del mento si dirada sovente sui volti
indeboliti dalla civiltà, e indarno si cerche-
rebbero le belle barbe Druidiche dei primi
Galli. Ma appunto ora, in Inghilterra, si
ricostituisce l'antico sacerdozio: e i nomi più
belli dell'aristocrazia vi si iscrissero. Sol-
tanto che al posto delle barbe vere, sostitui-
rono quelle più facili di stoppa, che
crescono più presto. Nella tradizione ita-
liana antica, se risaliamo, come è uso, ai
Romani, noi troviamo che la barba era in
grande onore: e nei tempi delle prische
virtù era tenuto contenendo l'uso di ra-
derle. Anche chi non è molto versato negli
studi letterari, conosce il bel verso di Vin-
cenzo Monti, che è dato per esempio di
ipotiposi nelle antologie classiche, nel quale
il poeta vanta la semplicità dei costumi
ond'erano in onore:

« E gli intonsi Catoni... »

Ohimè! Mutaron poscia i tempi: e colla
corruzione venne il perversimento, e Catone
si convertì al rasoio, e rase sè stesso ed
altrui.

Così venne l'imperio. Chi visitò i Musei
Vaticani, può aver visto, oltre i busti di
Cesare sbarbato, come tonso era il suo le-
gittimo successore, Napoleone I, anco quelli
degli altri Augusti. In gran maggioranza
sono figure disonorate dell'onore del mento.
Colle invasioni barbariche ritorna in onore
la barba, per l'influenza dei Germani pe-
losi e irsuti. Ma la Chiesa Latina, erede
immediata dell'ultimo costume di Roma
decadente, rimette in moda l'uso di radersi
e offre le barbe come grato olocausto a Dio.
Era una esteriorizzazione della parola evan-
gelica, della quale essa non afferra più il
senso mistico: « Beati quelli che si fanno
eunuchi pel regno dei cieli! ».

È da allora che nasce il principio del
diritto canonico, così severamente applicato
nel medio-evo, e fino a noi, che è compreso
nella celebre frase: « *Ecclesia romana*
— *non tondet oves sine lana* ». E, poichè
il mondo è una massa di pecore che sono
nate per farsi tosare, il Giusti immortalò
nel verso mordace, nella sua celebre « In-
coronazione », i pastori di anime che to-
sano prima, e i re e i ministri e Bülow
universali, che fanno i buli, e belano in
coro: « Noi toseremo di seconda mano ».

Così si arriva ai tempi moderni. Nella
vampata di libertà che accese gli italiani
all'epoca del risorgimento, ecco tornare in
voga il culto per questo bellissimo orna-
mento onde Dio volle coprire i volti ma-
schili. E abbiamo così i baffi all'italiana
col relativo cappello sulle ventitrè. E anche,
per l'antica tradizione, contro allo scomu-
nicato modo di vestire, si scagliano tutti
i partiti retrogradi. Noi in Acqui — quelli
dell'età matura — sentimmo tutti narrare
le epiche resistenze dei padri, difensori
dei loro baffi, contro le insidie e le violenze
della sbirraglia, capitanata dal Galateri
infame. Bastava che quel delinquente, che
Carlo Alberto aveva preposto al governo
della nostra provincia, vedesse un paio di
baffi lealmente tirati all'italiana, perchè
andasse in bestia, cioè in sè stesso: e tratto
in arresto il patriotta, lo faceva radere a
dispetto. — Ah! data da quel tempo tutta
la simpatia delle nostre signorine per i
baffi dei nostri bersaglieri! — Nel risor-
gimento italiano vi furono dei baffi vera-
mente insigni, e celebrati. Quelli di re Vi-
torio Emanuele I a esempio. Egli ricusò
di tagliarsi le punte incerate quando andò
a Londra, sebbene il povero Azeglio, nostro
ambasciatore colà, temesse che la regina
Vittoria e gli inglesi non potessero dige-

rirli. Poi avemmo i baffi alla Cialdini: poi
quelli geometrici di Napoleone III.

Chi ha occasione di frequentare con que-
sti perfetti gentiluomini che il nostro Governo
mantiene al puliti — e gli acquisti special-
mente, per consonanza, devono avere molte
simpatie per queste degne persone, perchè
stanno sempre ai bagni — intendo di quelli
che hanno la disgrazia di dover alloggiare
nei nostri bagni penali, sa bene che essi,
per cura degli sbirri che sono sì cortesi,
sono sempre correttissimamente sbarbati.

Noi adunque — eccetto queste degne
persone — eravamo tornati, per influenza
patriottica, all'antico. La reazione contro
il Medio Evo, in cui tutti tosavano — i
pastori d'anime tosavano cattolicamente il
gregge, e gli ebrei tosavano ebraicamente
e spesso per conto dei principi, le monete
— aveva indotto gli italiani a non tosarsi
più. Ma ora è differente. I ricordi patriot-
tici sono divenuti un'anticaglia: e, poichè
Papa Pio X non porta i baffi, eppure è un
eccellente amico di Fortis e di tutti i miei
Finocchiari, non c'è ragione perchè li por-
tino neppure gli eletti della *haute*. E così
è spiegata la nuova moda, che impone ai
gentiluomini *bagnati* d'Italia — ai veri in-
glese delle nostre Alpi d'Aosta — di andare
correttamente sbarbati, come i loro egregi
colleghi inquilini dei nostri regi stabilimenti
di pena. Ci sono ancora i baffi a due an-
goli retti dei nostri simpatici ufficialetti,
e quelli più irsuti di Guglielmo, tenuti su
con pena a forza delle reticelle legate con
sapienza giuridica dietro le orecchie, e ap-
plicate di notte, quando Marfisa ha spento
il lume: e allora non è educazione d'andar
a vedere che cosa fa Guglielmo I, e mag-
giore dei papini? nella sua stanza nuziale!

Ma, a parte questi antichi resti, de-
nuncianti ancora un resto di gusti antichi,
noi vediamo già sorgere radiosi i tempi
nuovi augurati dai poeti e dai vati antichi.
E già le faccie sbarbate risplendono lucenti
al sole italico, per trionfante violenza della
moda vaticano-clerico-liberale-monarchico-
massonico-riformista, come una collezione
di futuri eunuchi del regno futuro dei
cieli, nonchè della corona d'Italia!

E indarno rimpiangerete voi, o gentil-
donne italiane, le antiche carezze maschili
dei feudatari antichi! O duchessa di Lau-
zun! Tu ci scrivi i tuoi laghi! Ah! era
caro a te il ruvido tocco della barba irsuta:
e fra essa, più carezzevole come seta, il
lieve strofinio dei baffi solleticanti all'am-
plexo robusto, al quale erano come il ver-
mouth dei Cora pel pranzo! Era maschia
la carezza, come maschio il lenocinio dei
baffi biricchini! Oh! « galeotto quel baffo
e chi lo scrisse! » — Ma conviene chinarsi
ai supremi interessi politico-economici dello
spirito conciliatorista: e sul suo altare
conviene che tu, o gentile duchessa di
Lauzun, deponga come olocausto prima i
baffi del tuo forte guerriero, fortissimo già
nei ludi d'amore, e più tardi, se Dio aiuta,
tu deporrai su quell'altare stesso anco altre
cose che il forte guerriero vorrà sacra-
re a Dio e ai suoi ministri, fulminanti le umane
colpe? Birabeau.

Bibliografia

È uscito il 16 ottobre in Roma in nitida
ed elegante veste il 1° numero della *Ri-
vista Agricola*. Ne è direttore il cav. avv.
Cortina, quegli che fu già un dì il buon e
valente *Peplio* della *Gazzetta*. Il titolo
della quindicinale pubblicazione indica chia-
ramente quale lo scopo prefissosi: il ri-
torno dell'uomo alla terra e special-
mente di quelle masse di giovani ga-
gliardi, emigranti dai campi alle città,
mossi da una febbre di più placido
benessere, attratti dal desiderio prepo-
tente e suggestivo di novità o di de-
cantati incantesimi, o di seducenti e
molteplici attrattive della mai provata
vita cittadina. La cessazione quindi della
continua fabbrica di spostati e l'incremento
sempre maggiore ad opera del Governo,
delle amministrazioni pubbliche e dei pri-
vati di quella che è ancora la più negletta
delle patrie industrie. E' ben vero che l'Ita-
lia abbonda di pubblicazioni agricole delle
quali alcune pregevoli, ma è d'uopo rico-
noscere che il più delle volte non valicano
i confini della loro regione, han scarsi
lettori, scarsa autorità, finanziariamente de-
boli. Volle il Cortina perciò che una forte
rivista delle cose attinenti alla terra avesse
principio in Roma nostra e fosse la voce
potente e temuta che tutte le energie sin-
gole e le forze individue disseminate per
la bella ed incantevole Italia, raccogliessero
in unico, grandioso e nobile fascio a van-
taggio della gran madre. Il tempo dirà
se il Cortina potè riuscire nella non facile
missione, per ora ottimi sono gli auspici
sotto i quali vede la luce il nuovo periodico.
Oltre il sovrano compiacimento la *Rivista
Agricola* si ebbe il plauso del Presidente
del Senato, del Cav. Saracco, dei ministri